

«Ogni giorno dovrebbe essere un 8 marzo»

Chiara Simoneschi-Cortesi è stata presidente della Commissione federale per le questioni femminili CFQF e la prima presidente ticinese del Consiglio nazionale. Ha iniziato presto a mettersi al servizio della comunità e ad adoperarsi a tutti i livelli della politica a favore dei diritti delle donne. Il suo impegno per la conciliabilità tra famiglia e lavoro affonda le radici nella sua storia personale.

Isabel Knobel

Dopo esserne stata membro per cinque anni, Chiara Simoneschi-Cortesi ha diretto la CFQF per un decennio, dal 1997 al 2007. Mi saluta in italiano con una risata fragorosa. La sua cordialità è contagiosa. Arriva direttamente dal pranzo annuale delle e degli ex presidenti del Consiglio nazionale. Non dà particolarmente peso al fatto che il nostro incontro cada l'8 marzo, giornata internazionale della donna: se da un lato è un'occasione per parlare della condizione della donna, dall'altro è anche un evento commerciale. Secondo questa ticinese perfettamente trilingue, «ogni giorno dovrebbe essere un 8 marzo». Ed eccoci già entrate in materia.

Nessun asilo-nido, nessun lavoro

Il pluridecennale impegno politico di Chiara Simoneschi-Cortesi a favore dei diritti delle donne affonda le radici nella sua biografia. Nata nel 1946, da madre svizzero-tedesca e padre ticinese, cresce a Canobbio, un piccolo paese vicino a Lugano. Mentre molti allievi già dopo la quinta elementare iniziavano il ginnasio, questo percorso era precluso alla maggior parte delle ragazze e ai ragazzi delle famiglie meno abbienti. La mamma di Chiara Simoneschi-Cortesi ha grandi progetti per sua figlia e la iscrive a una scuola privata diretta da suore. Le religiose le consigliano di seguire la formazione di docente «perché dura meno di uno studio universitario». Ma la giovane Chiara non ha alcuna intenzione di diventare insegnante: lei vuole studiare. Entra così al ginnasio pubblico e trascorre i mercoledì pomeriggio e i fine settimana a recuperare i quattro anni di latino persi.

Dopo la maturità, inizia a studiare sociologia e scienze politiche all'Università di Berna. Poi, il filo si interrompe. Con suo marito, un cittadino italiano, deve trasferirsi in Ticino dove mette al mondo un primo, un secondo e presto un terzo figlio. Ancora

oggi, Chiara Simoneschi-Cortesi rimpiange di non aver terminato gli studi. All'università aveva imparato a utilizzare i metodi di indagine e il suo interesse per lo studio della sociologia è immutato. Tuttavia, negli anni 1970, la famiglia e la costruzione di una casa a Comano richiedono tutta la sua attenzione. Trova un lavoro come docente, ma la mancanza di strutture per la custodia dei figli le impedisce di accettarlo: «Non c'erano asili nido, non avevo una ragazza alla pari, mia madre non poteva darmi una mano e il mio ex marito era contrario.» Questa situazione mette a dura prova la giovane mamma.

L'interconnessione come chiave per essere eletta Solo quando i suoi figli raggiungono l'età dell'obbligo scolastico, ha un po' più di tempo per se stessa che, tuttavia, dedica subito agli altri. Inizia a svolgere un lavoro di pubblica utilità per il Comune di Comano organizzando due pomeriggi al mese di attività per gli anziani. A lanciare l'iniziativa è Ersilia Fossati, una delle prime granconsigliere ticinesi nonché direttrice del servizio spitex della Città e della regione di Lugano. «Mi conosceva da quando ero una giovane donna e si era accorta del mio interesse», ricorda Chiara Simoneschi-Cortesi rievocando quella che per lei è stata un modello da seguire. Ersilia Fossati ripone grande fiducia in lei, la aiuta e la incoraggia a entrare in politica colmando così il vuoto che si sarebbe venuto a creare quando la prima generazione di deputate elette nel 1969 si sarebbe ritirata. Ancora sconosciuta ai più, nel 1983, Chiara Simoneschi-Cortesi manca l'ingresso in Gran Consiglio. «Perché gli uomini che, come noi, non godono di grande notorietà vengono eletti e noi no?», si chiede stupita insieme ad altre candidate rimaste fuori dai giochi. La risposta non tarda a venire: loro non sono così ben organizzate come le pioniere che le hanno precedute. Un tempo, ogni paese aveva ancora una propria associazione cat-

«Con alcune proposte eravamo in anticipo di vent'anni.»



Ancora oggi, Chiara Simoneschi-Cortesi nutre una profonda ammirazione per Judith Stamm (a destra) e la sua carriera politica.

«Quello che si faceva a Berna, potevamo applicarlo anche in Ticino.»



tolica femminile. «Noi, invece, non potevamo più contare su questa rete. Allora, ci siamo dette che dovevamo creare qualcosa di simile.» Detto fatto, nel 1985, con il sostegno dell'allora presidente PPD e futuro consigliere federale Flavio Cotti, fondano l'Associazione donne PPD Ticino. Chiara Simoneschi-Cortesi ne prende le redini e, grazie alle sue conoscenze linguistiche, riesce a interconnettere perfettamente le donne democristiane ticinesi con le loro colleghe romande e svizzero-tedesche.

Il duro lavoro dentro e fuori dal partito si rivela pagante. Nel 1984, Chiara Simoneschi-Cortesi viene eletta nel Consiglio comunale di Comano e nel 1987 entra nel Parlamento cantonale. Malgrado nella sua vita privata stia attraversando un momento difficile – che sfocerà nel divorzio dal marito – si dedica anima e corpo a rendere la legislazione ticinese più sociale e sensibile alle esigenze delle famiglie. Chiede l'istituzione di una commissione per le pari opportunità e, come sua presidente, si adopera per la creazione di asili nido e scuole a orario continuato alla portata di tutte le tasche. Ma non sempre queste richieste trovano la maggioranza necessaria nel Parlamento cantonale. «Con alcune proposte eravamo in anticipo di vent'anni, penso ad esempio alla possibilità di dedurre fiscalmente i costi per la custodia dei figli», sostiene Chiara Simoneschi-Cortesi ripensando alla battaglia condotta con le alleate di allora.

Sinergie messe a frutto

Come donna e madre sola deve dar prova più di altri delle sue capacità per riuscire ad affermarsi in un panorama politico conservatore dominato dagli uomini. Nel 1991, riesce a farsi rieleggere nel Gran Consiglio ticinese e subito dopo, la collega Alma Bacciarini, la prima consigliera nazionale ticinese e allora vicepresidente della CFQF, la presenta come nuovo membro alla Commissione. Nel 1992, Chiara Simoneschi-Cortesi subentra senza esitazione alla sua mentore e pochi anni dopo assume la guida della CFQF. In questa posizione inizia a lottare anche a livello nazionale per una politica familiare più progressista e per una maggiore rappresentanza femminile in politica.

Quando Chiara Simoneschi-Cortesi racconta della sua lunga e variegata militanza politica, può capire che, per un attimo, le sfugga qualcosa. Uffici, date, compagne di avventura: ricordarsi tutto non è impresa facile. Ma come è riuscita a gestire questa mole di lavoro? «Io ero privilegiata, avevo molto tempo a disposizione», ammette con modestia. Inoltre, ha radunato attorno a sé le persone giuste e puntato consapevolmente sul trasferimento di conoscenze: «Quello che si faceva a Berna, potevamo applicarlo anche in Ticino.» Il Cantone di frontiera sudalpina è comunque lungi dall'essere arretrato su tutti i fronti. Per esempio, Chiara Simoneschi-Cortesi fa conoscere alla Berna federale il modello ticinese della scolarizzazione precoce. «Nella Svizzera tedesca, la famiglia era considerata una questione privata, eppure l'importanza della socializzazione dei bambini era dimostrata da tempo.» Anche l'assicurazione maternità viene accolta prima in Ticino che a livello federale: «La creazione di un forum sulla maternità ha permesso a noi donne attive in politica di unirci superando gli steccati di partito.»

La prima cittadina svizzera

Se si somma il periodo trascorso da Chiara Simoneschi-Cortesi in Consiglio comunale, in Gran Consiglio e naturalmente in Consiglio nazionale, si raggiunge la ragguardevole cifra di trent'anni, nella quale non sono inclusi i decenni di servizio in commissioni e associazioni. La ticinese può sempre contare su un'ampia rete di sostegno e prendere esempio, tra l'altro, dalla carriera politica costellata di successi di un'altra donna che ha guidato la CFQF prima di lei, Judith Stamm, per la quale ancora oggi nutre una profonda ammirazione. Alle elezioni del Consiglio nazionale del 1999, le Donne PPD vorrebbero Chiara Simoneschi-Cortesi come capolista, ma hanno fatto i conti senza gli uomini responsabili del partito: «Già allora si doveva avere una donna in lista, come una ciliegina sulla torta. Ma non più di una, e assolutamente non una con possibilità di elezione.» Benché inserita in ultima posizione nella lista del suo partito, Chiara Simoneschi-Cortesi viene brillantemente eletta. «Sulle prime mi sono detta <non è possibile!> La mia notorietà in Ticino ha senz'altro giocato a mio favore.»

«Già allora si doveva avere una donna in lista, come una ciliegina sulla torta.»

Per dodici anni, si adopera in seno alla Commissione dei trasporti del Consiglio nazionale a favore della NFTA, di un migliore collegamento del Ticino con la Svizzera tedesca e del servizio pubblico. Chiara Simoneschi-Cortesi serba molti ricordi positivi anche del lavoro nella Commissione della scienza, dell'educazione e della cultura CSEC: la legge sulle lingue e l'articolo costituzionale per l'armonizzazione della scuola dell'obbligo (progetto HarmoS) sono, ai suoi occhi, due conquiste importanti. Il suo impegno per le pari opportunità nella formazione e nella formazione continua procede di pari passo con le sue richieste in materia di politica familiare. Molto è stato fatto, ma molto resta da fare: «Le donne hanno recuperato terreno a scuola e nell'istruzione, ma nel mondo del lavoro una rivoluzione analoga non è ancora avvenuta. La maternità è uno degli eventi più belli nella vita privata, ma ancora oggi costituisce un enorme ostacolo nella vita sociale. Le donne con figli non solo vengono discriminate sul mercato del lavoro, ma spesso non possono nemmeno accedervi.»

La carriera politica di Chiara Simoneschi-Cortesi è coronata dalla sua elezione a prima cittadina svizzera nell'anno di legislatura 2008/2009. Benché aditata da molti come una presidente del Consiglio nazionale risoluta e ligia al regolamento, di fatto interviene un sola volta quando, durante l'ora delle domande, spegne il microfono al democristiano Christoph Mörgeli, reo di aver sferrato un colpo basso personale alla consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf. «Ma a differenza di quando accadeva in Ticino, a Berna i toni della politica erano meno aspri.» Dopo che, come presidente del Gran Consiglio, era stata più volte costretta a interrompere le sedute ed era finita nel mirino della Lega dei Ticinesi, Chiara Simoneschi-Cortesi si gode il tempo trascorso in Consiglio nazionale. L'anno di presidenza è molto impegnativo e a volte gravoso, in particolare quando per ben due volte il Parlamento è chiamato a eleggere un nuovo consigliere federale e ad affrontare due crisi importanti come quella di UBS e della Libia, ma le regala anche numerosi incontri indimenticabili in tutta la Svizzera. Con piacere ricorda il suo discorso del 1° agosto 2009 a Gampelen, nella regione dei laghi bernesi, quando un coro le ha reso omaggio cantando canzoni ticinesi. O ancora, l'incontro con il Dalai Lama, una figura che l'ha colpita profondamente per la sua saggezza e tranquillità.

«La maternità è uno degli eventi più belli nella vita privata, ma ancora oggi costituisce un enorme ostacolo nella vita sociale.»

La quiete dopo la tempesta

Nel 2011 lascia il Consiglio nazionale, rientra in Ticino e si ammala. «Tipico» afferma lei: il suo corpo le chiede pegno per i tanti anni di duro lavoro. Inoltre, deve riorganizzarsi daccapo visto che nel periodo trascorso nella Berna federale ha inevitabilmente trascurato i suoi contatti in Ticino. È un periodo difficile e le ci vuole del tempo per tornare a vedere la luce del sole. Ma c'è bisogno di lei, alcune associazioni sono in crisi. Chiara Simoneschi-Cortesi torna in campo e rivitalizza per esempio la Federazione associazioni femminili Ticino permettendole, nel 2017, di festeggiare i 60 anni. Per Chiara Simoneschi-Cortesi è giunta l'ora di ritirarsi: «Ho un gruppo variegato di donne giovani e combattive, pronte a rilevare il testimone.» Non vede l'ora di trascorrere più tempo con i suoi otto nipotini. Eppure, nella mente di questa politica verace continua a risuonare la celebre frase pronunciata da John F. Kennedy: «Non chiedere al tuo Paese cosa può fare per te; chiediti cosa puoi fare tu per il tuo Paese» e chi conosce la storia di Chiara Simoneschi-Cortesi non ha dubbi su come lei abbia risposto a questo invito.

.....
 Isabel Knobel, master in relazioni internazionali/scienze politiche, nel 2016/2017 ha effettuato uno stage scientifico presso la CFQF.

«Jeder Tag sollte ein 8. März sein»

Chiara Simoneschi-Cortesi war Präsidentin der Eidgenössischen Kommission für Frauenfragen EKF und die erste Nationalratspräsidentin aus dem Tessin. Schon früh hat sie ihr Leben in den Dienst der Gemeinschaft gestellt und sich auf allen politischen Ebenen für Frauenrechte eingesetzt. Ihr Engagement für die Vereinbarkeit von Familie und Beruf hat mit ihrer eigenen Geschichte zu tun.

Isabel Knobel

Zehn Jahre lang, von 1997 bis 2007, präsidierte Chiara Simoneschi-Cortesi die EKF, davor war sie bereits fünf Jahre Kommissionsmitglied. Ihr Lachen ist laut, und ihre Herzlichkeit ansteckend, als sie mich auf Italienisch begrüsst. Sie kommt gerade vom jährlichen Mittagessen der ehemaligen Nationalratspräsidentinnen und -präsidenten. Dass unser Treffen auf den 8. März, den internationalen Tag der Frau, fällt, kümmert sie nicht sonderlich. Auf der einen Seite bietet der Tag die Möglichkeit, über die «condition de la femme» zu sprechen, auf der anderen Seite sei er aber auch kommerziell. «Jeder Tag sollte ein 8. März sein», findet die perfekt dreisprachige Tessinerin. Und schon sind wir mitten im Thema.

Keine Krippe, keine Stelle

Chiara Simoneschi-Cortesi's jahrzehntelanges politisches Engagement für die Rechte der Frauen liegt in ihrer Biographie begründet. Sie wurde 1946 als Tochter einer Deutschschweizerin und eines Tessiners geboren und wuchs in Canobbio, einem kleinen Ort bei Lugano, auf. Während viele Buben schon nach der fünften Primarklasse ans Gymnasium übertraten, blieb dieser Weg den meisten Mädchen sowie Jungen aus ärmerem Haus verwehrt. Chiara Simoneschi-Cortesi's Mutter hatte grosse Pläne für ihre Tochter, und schickte sie an eine Nonnenschule. Die Ordensschwwestern empfahlen ihr die Lehrerinnenausbildung – «weil diese weniger lang dauert als ein Studium». Doch die junge Chiara wollte nicht Lehrerin werden, sie wollte studieren. Also wechselte sie ans öffentliche Gymnasium und holte an Mittwochnachmittagen und Wochenenden die verpassten vier Jahre Latein auf.

Nach der Matura begann sie an der Universität Bern das Studium der Soziologie und der Politikwissenschaft. Dann kam der Bruch. Mit ihrem Ehemann, einem Italiener, musste sie ins Tessin ziehen, bekam einen ersten, zweiten und bald darauf einen dritten Sohn. Dass sie nicht fertig studieren konnte, bedauert Chiara Simoneschi-Cortesi bis heute. Methodisch hatte sie an der Universität viel gelernt, ihr Interesse an soziologischen Studien war ungebrochen. Doch in den 1970er Jahren beanspruchten ihre Familie und der Bau eines Hauses in Comano ihre ganze Aufmerksamkeit. Obwohl sie eine Stelle als Lehrerin gefunden hatte, konnte sie diese mangels Kinderbetreuung nicht antreten: «Ich hatte keine Krippe, kein Au-pair, meine Mutter konnte nicht einspringen und mein damaliger Mann wollte nicht.» Diese Situation machte der jungen Mutter zu schaffen.

Vernetzung als Schlüssel zur Wahl

Erst als ihre Söhne im schulpflichtigen Alter waren, hatte sie etwas mehr Zeit für sich – die sie aber so gleich wieder für andere einsetzte. Sie begann mit gemeinnütziger Arbeit in der Gemeinde, organisierte zwei Altersnachmittage pro Monat. Den Anstoss gab Ersilia Fossati, eine der ersten Tessiner Grossrätinnen und Spitex-Direktorin der Stadt Lugano und Region. «Sie kannte mich schon als junge Frau und merkte, dass ich interessiert war», erinnert sich Chiara Simoneschi-Cortesi an ihr Vorbild. Ersilia Fossati traute ihr viel zu, förderte und ermutigte sie, in die Politik einzusteigen – und so die Lücke zu schliessen, die der Rücktritt der ersten, 1969 gewählten Generation von Parlamentarierinnen hinterlassen würde. Noch zu wenig bekannt, verpasste sie 1983 den Einzug in den Grossen Rat. «Warum werden Männer, die auch nicht so bekannt

«Mit manchen Vorschlägen waren wir 20 Jahre zu früh.»



An ihre 1.-August-Rede im Jahr 2009 in Gampelen im Berner Seeland hat Chiara Simoneschi-Cortesi (3. von rechts) beste Erinnerungen.

sind, gewählt, und wir nicht?»), wunderte sie sich gemeinsam mit anderen erfolglosen Kandidatinnen. Bald wurde den jungen Frauen klar, dass sie weniger gut organisiert waren als die Pionierinnen vor ihnen. Damals gab es noch in jedem Ort einen katholischen Frauenverein. «Wir hatten dieses Netz nicht mehr. Also sagten wir uns, wir müssen etwas Ähnliches aufbauen.» Gesagt, getan: 1985 gründeten sie mit der Unterstützung des damaligen CVP-Präsidenten und späteren Bundesrats Flavio Cotti die CVP-Frauen Tessin. Chiara Simoneschi-Cortesi übernahm das Präsidium und konnte die Tessinerinnen dank ihrer Sprachkenntnisse optimal mit den Welschen und Deutschschweizer Parteifrauen vernetzen.

Die intensive Arbeit in und ausserhalb der Partei zahlte sich aus. 1984 wurde Chiara Simoneschi-Cortesi in den Gemeinderat gewählt, 1987 schaffte sie den Sprung ins Kantonsparlament. Obwohl sie privat eine schwierige Zeit erlebte – es folgte die Scheidung von ihrem Mann – setzte sie sich mit viel Herzblut für eine sozialere, familienfreundlichere Tessiner Gesetzgebung ein. Erfolgreich verlangte sie die Schaffung einer Gleichstellungskommission und machte sich als deren Präsidentin für bezahlbare Krippenplätze und Tagesschulen stark. Doch nicht immer fanden die Forderungen Mehrheiten im Kantonsparlament. «Mit manchen Vorschlägen waren wir 20 Jahre zu früh – zum Beispiel mit der Forderung, dass die Kinderbetreuungskosten von den Steuern abgezogen werden können», sagt Chiara Simoneschi-Cortesi über den Kampf mit ihren damaligen Mitstreiterinnen.

Synergien genutzt

In der konservativen, männerdominierten Politik musste sie sich als Frau und alleinerziehende Mutter speziell beweisen. Doch sie schaffte 1991 die Wiederwahl in den Grosse Rat. Kurz darauf schlug Ratskollegin Alma Bacciarini, die erste Tessiner Nationalrätin und damalige Vizepräsidentin der Eidgenössischen Kommission für Frauenfragen EKF, sie als neues Mitglied vor. Ohne zu zögern übernahm Chiara Simoneschi-Cortesi 1992 den Sitz ihres Vorbilds und stand bald selbst an der Spitze der EKF. Nun kämpfte sie auch auf nationaler Ebene für eine fortschrittlichere Familienpolitik und für die bessere Vertretung von Frauen in der Politik.

Wenn Chiara Simoneschi-Cortesi von ihrem langen und vielfältigen politischen Engagement erzählt, kann es schon mal passieren, dass frau kurzzeitig den Überblick verliert. Ämter, Jahreszahlen, Weggefährtinnen – sich alle merken zu wollen, ist kein leichtes Unterfangen. Wie nur schaffte sie es, dieses Pensum zu bewältigen? «Ich war privilegiert, ich hatte viel Zeit», sagt sie bescheiden. Ausserdem habe sie die richtigen Leute zusammengebracht und bewusst auf den Wissenstransfer gesetzt: «Was man in Bern machte, konnten wir im Tessin auch anwenden.» Der südliche Grenzkanton war dabei längst nicht in allen Bereichen rückständig. So machte Chiara Simoneschi-Cortesi die eidgenössische Politik mit dem Tessiner Modell zur Früheinschulung bekannt. «In der Deutschschweiz galt die Familie als Privatsache. Dabei war längst erwiesen, wie wichtig die Frühsozialisierung von Kindern ist.» Auch die Mutterschaftsversicherung wurde auf kantonaler Ebene früher gutgeheissen als auf der nationalen: «Mit der Organisation eines Mutterschaftsforums vereinten wir Politikerinnen über die Parteigrenzen hinweg.»

Die höchste Schweizerin

Zählt man ihre Zeit im Gemeinde-, Kantons- und – wen wundert's – Nationalrat zusammen, kommt man auf beeindruckende 30 Jahre. Nicht einberechnet sind die Dekaden von Dienstjahren in Kommissionen, Vereinen, Verbänden. Dabei wurde die Tessinerin stets von einem breiten Netzwerk unterstützt. So lebte ihr etwa ihre Vorgängerin als EKF-Präsidentin, Judith Stamm, eine sehr erfolgreiche Politikkarriere vor – wofür sie sie bis heute bewundert. Bei den Nationalratswahlen 1999 wollten die CVP-Frauen Chiara Simoneschi-Cortesi zuoberst auf die Liste setzen. Doch sie hatten ihre Rechnung ohne die verantwortlichen Männer in der Partei gemacht: «Man(n) musste schon damals eine Frau auf der Wahlliste haben, wie eine kleine Kirsche auf der Torte. Aber nicht mehr als eine – und schon gar nicht eine, die Chancen hat.» Die Wahl schaffte Chiara Simoneschi-Cortesi trotz letztem Listenplatz mit glänzendem Resultat. «Erst dachte ich, das ist nicht möglich. Aber meine Bekanntheit im Tessin hat sich ausbezahlt.»

«Was man in Bern machte, konnten wir im Tessin auch anwenden.»

Zwölf Jahre lang setzte sie sich in der Verkehrskommission des Nationalrats für die NEAT, die bessere Anbindung des Tessins an die Deutschschweiz und den Service public ein. Auch an die Arbeit in der WBK, der Kommission für Wissenschaft, Bildung und Kultur, hat Chiara Simoneschi-Cortesi viele positive Erinnerungen. Das Sprachengesetz und der Verfassungsartikel für HarmoS, die Harmonisierung der obligatorischen Schule, sind für sie wichtige Errungenschaften. Ihr Engagement für Chancengleichheit bei Aus- und Weiterbildungen geht Hand in Hand mit ihren familienpolitischen Forderungen. Viel wurde erreicht, doch viel bleibt zu tun: «Frauen haben aufgeholt in der Schule und Bildung, aber es gibt keine solche Revolution in der Arbeitswelt. Die Mutterschaft ist privat eines der schönsten Ereignisse, sozial aber noch heute eine riesige Barriere. Frauen mit Kindern werden auf dem Arbeitsmarkt nicht nur diskriminiert, sondern haben oft gar nicht erst den Zugang dazu.»

Gekrönt wurde Chiara Simoneschi-Cortesi politische Karriere mit ihrer Wahl zur höchsten Schweizerin 2008/09. Obwohl sie oft als resolute Nationalratspräsidentin wahrgenommen wurde, die auf die strenge Einhaltung der Regeln pochte, musste sie tatsächlich nur einmal intervenieren. Als SVP-Exponent Christoph Mörgeli nach einer Frage zum persönlichen Tiefschlag gegen Bundesrätin Eveline Widmer-Schlumpf ausholte, stellte sie ihm das Mikrofon ab. «Aber im Gegensatz zum Tessin war der politische Umgangston in Bern nicht so rau.» Nachdem sie als Grossratspräsidentin mehrmals hatte Sitzungen unterbrechen müssen und ihr die Lega das Leben im Tessin schwer machte, genoss sie die Zeit im Nationalrat. Das Präsidialjahr war sehr arbeitsintensiv und mit gleich zwei Bundesratswahlen und zwei grossen Krisen – UBS und Libyen – bisweilen eine Herausforderung. Doch es ermöglichte ihr auch zahlreiche unvergessliche Begegnungen in der ganzen Schweiz. Gerne erinnert sie sich an ihre 1.-August-Rede 2009 in Gampelen im Berner Seeland, wo ein Chor eigens für sie eingeübte Tessiner Lieder vortrug. Oder an das Treffen mit dem Dalai Lama, der sie mit seiner «sagesse» und «tranquillità» tief beeindruckte.

«Die Mutterschaft ist privat eines der schönsten Ereignisse, sozial aber noch heute eine riesige Barriere.»

Ruhe nach dem Sturm

Nach ihrem Rücktritt aus dem Nationalrat 2011 und ihrer Rückkehr ins Tessin wurde Chiara Simoneschi-Cortesi krank – «typisch», wie sie heute sagt. Ihr Körper forderte den Tribut für die jahrelange Schwerarbeit. Auch musste sie sich erst wieder neu organisieren, hatte sie doch ihre Kontakte im Tessin während ihrer Zeit in Bundesbern vernachlässigen müssen. Es war eine schwierige Zeit, und sie brauchte eine Weile, bis sie wieder auf der sonnigeren Seite des Lebens ankam. Doch sie wurde gebraucht, einige Verbände steckten in der Krise. Also engagierte sie sich erneut, revitalisierte etwa die Tessiner Frauenzentrale. Diese feiert 2017 ihr 60-jähriges Bestehen – Zeit für Chiara Simoneschi-Cortesi, kürzer zu treten. «Ich habe junge, bunte, kämpferische Frauen, die übernehmen.» Sie freut sich, mehr Zeit mit ihren acht Enkelkindern verbringen zu können. Und doch geht der Vollblutpolitikerin noch immer dieser eine Satz von John F. Kennedy durch den Kopf: «Frage nicht, was dein Land für dich tun kann – frage, was du für dein Land tun kannst.» Wer ihre Geschichte kennt, weiss: Diese Frage hat Chiara Simoneschi-Cortesi definitiv beantwortet.

.....
Isabel Knobel, Master in International Relations/Political Science, hat 2016/2017 ein wissenschaftliches Praktikum bei der EKF absolviert.